

Due domande a Monsignor Galantino

Se la Chiesa scorda i cristiani perseguitati

La demagogia delle porte spalancate a tutti penalizza proprio coloro che dovrebbero essere salvati veramente

PIERANGELO MAURIZIO

■ ■ ■ Monsignor Nunzio Galantino, segretario della Cei, è senz'altro un galantuomo oltre che un eminente rappresentante della Chiesa. Ma con la sua invettiva - «piazziisti da quattro soldi» - contro coloro che chiedono limiti all'immigrazione selvaggia nell'interesse dei presunti profughi e nostro, ha fatto a sua volta un atto di pura propaganda politica. Oltre a proferire, sia detto con il massimo rispetto, una serie di fesserie. A mons. Galantino vorrei fare due domande. La prima è: sulle carrette dei nuovi schiavisti dall'alto del suo osservatorio quanti cristiani perseguitati in Siria, Iraq, in Nigeria o altrove, e quanti yazidi in fuga dai tagliagole dell'Isis, ha visto arrivare? Non passa giorno senza una notizia su cristiani maciullati mentre pregano, rapiti o uccisi nel carnaio della guerra civile siriana con i suoi 250 mila morti o in Iraq. Degli yazidi, questa fiera comunità religiosa di 300-500mila persone, finita da due anni sotto le grinfie dell'Isis, non sappiamo più nulla. Abbiamo ancora negli occhi dall'estate scorsa gli esodi biblici di migliaia di persone sfinite, inquisite dalle orde del califfato. Dai 5 ai 7mila yazidi sono stati uccisi, altri 5 mila - in prevalenza donne e bambine - rapiti. Sono dati dell'Onu, mons. Galantino.

Ci sarebbe da chiedersi se tutti noi, anche la

Chiesa, avremmo potuto fare di più. Ai cristiani e agli yazidi sottoposti ad ogni minaccia per la loro religione è ovvio che spetterebbe di diritto il titolo di rifugiati. Invece no. Tra i 101.607 arrivati in Italia dal primo gennaio 2015 - 4.742 negli ultimi 7 giorni - se ci sono, sono un numero infinitesimale. C'è qualcosa che non va. E ciò che non va è una verità amara: il loro diritto ad essere protetti dalla comunità internazionale è usurpato da chi al 90% non ha nessun titolo per chiedere asilo.

«La Giordania ha una popolazione di sei milioni e mezzo, ma sapete che lì ci sono due milioni e mezzo di profughi che vengono accolti?» ha spiegato mons. Galantino nella famosa intervista a Radio Vaticana, aggiungendo che, a differenza dell'Italia, in Giordania, nel Kurdistan iracheno «non è che hanno più mezzi, probabilmente hanno più cuore...». Probabilmente ha detto - chiedo sempre scusa - una stupidaggine. A) perché ogni popolazione in fuga tende a raccogliersi il più vicino possibile nella speranza di tornare nelle proprie case. B) proprio perché non possiamo accogliere tutti, la demagogia - anche della Chiesa - delle porte spalancate a tutti finisce per penalizzare proprio coloro che dovrebbero essere salvati veramente. Ecco i dati del ministero dell'Interno, aggiornati all'11 agosto. Dopo quattro anni di guerra civile solo negli ultimi

mesi coloro che hanno dichiarato al momento dello sbarco di essere siriani sono saliti a 5.688 su oltre 100 mila. Un numero decisamente lontano dai 27.245 (sedicenti) eritrei, 12.451 (sedicenti) nigeriani, 7.883 somali o dai 25 mila di «altre nazionalità».

La seconda domanda da rivolgere al segretario della Cei è quella che di solito facciamo ai missionari. Come affrontare il problema di queste migrazioni epocali? E loro rispondono: bisogna creare condizioni di lavoro e di vita adeguate nei Paesi di origine. Un paio di mesi fa a *Libero* suor Laura Girotto, da 25 anni missionaria ai confini tra Etiopia ed Eritrea, lo ha detto in modo semplicissimo: «I nostri addetti non se ne andrebbero nemmeno se li prendessimo a calci...». Non crede, il segretario della Cei, di sminuire anche il lavoro di queste donne e di questi uomini della Chiesa?

Gli esegeti, gli esperti di cose vaticane, dicono che mons. Galantino interpreta il pensiero del Papa, forse esagerando un po'. Certo sarebbe bello sentire da Francesco, che ha definito «un atto di guerra» non accogliere i profughi, parole altrettanto forti sui nuovi schiavisti, i trafficanti di esseri umani. E nel caso in cui davvero mons. Galantino parli a suo nome, sarebbe da chiedersi se non abbiamo sopravvalutato questo Papa.

pierangelo.maurizio@alice.it

